

«La scuola cattolica» il più votato, poi Affinati con «L'uomo del futuro», Sermonti per «Se avessero», «Il cinghiale» di Meacci e la «Femmina nuda» della Stancanelli: sono i finalisti della settantesima edizione del premio letterario più ambito. E un convegno analizza storia, caratteristiche e grandi esclusi di un riconoscimento che fa volare le vendite in libreria

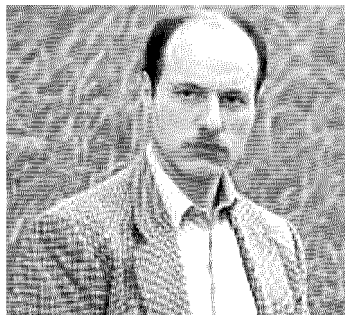
Strega, Albinati guida la cinquina

Mariatiziana Lemme

E adesso inizia il conto alla rovescia per il vincitore che sarà eletto l'8 luglio a Roma, in una cerimonia che per la prima volta si terrà all'Auditorium Parco della Musica. Ieri invece il Premio Strega, il più ambito del panorama letterario italiano, ha decretato la sua cinquina di finalisti in una serata come sempre al cardiopalma: i magnifici cinque sono Edoardo Albinati con *La scuola cattolica* (Rizzoli) arrivato primo con ben 202 voti, secondo è invece Eraldo Affinati con *L'uomo del futuro* (Mondadori) che ha conquistato 160 voti, seguito a ruota da Vittorio Sermonti e il suo *Se avessero* (Garzanti) con 156 voti, quarto arriva Giordano Meacci con *Il cinghiale che uccise Liberty Valance* (Minimum fax) a 138 voti, ultima Elena Stancanelli con 102 voti per *La femmina nuda*, che vede così premiato l'esordio della casa editrice La nave di Teseo, ultima creatura di Umberto Eco. Primo dei non eletti Antonio Moresco con *L'addio* (Giunti) a 94 voti, e non è entrata neanche Rossana Campo che però ha vinto lo Strega Giovani con *Dov'è un altro padre come il mio* (Ponte delle Grazie). Su 460 aventi diritto, hanno votato in 408 con la percentuale dell'88,69 per cento, schede nulle 4.

Mentre si era ancora in attesa della cinquina finalista, ieri mattina al Goethe Institut di Roma lo Strega è stato vivisezionato nel convegno «Un Premio che nessuno ha ancora immaginato» nato per celebrare i suoi settant'anni. Linguisti, economisti, produttori di cinema hanno fatto le pulci ai vincitori delle sessantanove edizioni, partendo dal presupposto di Raffaele Manica, direttore di «Nuovi Argomenti», secondo cui «senza lo Strega, la letteratura del Novecento non sarebbe diversa».

E infatti si premia un libro che è già uscito da un anno, con una sua vita propria al quale ne spetta, in caso di vittoria, una ben più ricca. Secondo le analisi dell'economista Vincenzo Scoppa, che ha preso in esame l'impatto economico del Premio sulle vendite, l'edizione vincitrice ha un incremento che oscilla fra il 400-500 per cento in più. Novacentouno i libri presi in considerazione



ne (sessantanove vincitori e ottocentotrentadue finalisti) per i quali contano, in termini di vendite, anche il numero dei voti ottenuti: man mano che questi aumentano, aumentano gli acquisti da parte dei lettori. Anche un ulteriore elemento è stato considerato, ossia il periodo di permanenza nelle «classifiche». Assolutamente compromesso per i libri che non sono stati insigniti del riconoscimento, pur finalisti; con un picco di più 14 settimane per i titoli vincitori.

Se è vero che la storia - letteraria - la scrivono questi ultimi, sono tantissimi gli autori perdenti, seppur di successo. La lista è lunga: Aldo Palazzeschi, Vitaliano Brancati, Leonardo Sciascia, Antonio Tabucchi, Beppe Fenoglio, Malerba, Brancati, Gadda... Gli assenti, secondo Gabriele Pedullà, in genere sono stati premiati dall'eterno antagonista, il premio Campiello, e spesso sono stati dati dei premi-riconoscimento a quegli autori e autrici che, esclusi precedentemente, sono stati in seguito ripescati con titoli minori, poco felici. È accaduto con Annamaria Ortese, con Tommaso Landolfi, con Primo Levi. Chiari assenti dalla vittoria sono tutti gli autori del Gruppo '63. Alberto Arbasino un giorno ebbe a dire che gli autori barocchi sono tutti puntini dorati e compostezza, mentre gli impressionisti tirano dei sonori vaffa. Ecco: gli autori dello Strega appartengono più ai primi, che ai secondi, se è vero che Umberto Eco, vincitore nell'81 con *Il nome della rosa*, aveva ormai perduto quel carattere fortemente critico nei confronti dei modelli letterari legati agli anni Cinquanta, quella «viva insofferenza» che caratterizzava il movimento letterario nato a Palermo nell'ottobre del 1963.

Come si caratterizza, invece, la lingua delle opere vincitrici dal 1947 - anno di nascita dello Strega - al 2015? Secondo il linguista Giuseppe Antonelli con un significativo uso del dialetto fino ai primi anni Sessanta. L'Italia uscita

dalla guerra, con la forma repubblicana ancora giovane e una lingua italiana ancora impastata con la terra di campi coltivati a grano e olivo, non ha ancora una forma filologica comune. Già metà dei Sessanta si cambia. Tommaso Landolfi, Raffaele La Capria, Carlo Emilio Gadda utilizzano meno parole nella costruzione delle frasi, taluni le scrivono anche senza il verbo. È degli anni Ottanta il trionfo dell'italiano medio, mentre dalla metà degli anni Novanta si torna a una neodialettalità di cui, per esempio, Andrea Camilleri è esempio lampante al punto che il suo «babbiano», neologismo dal siciliano, entra come voce nuova nello Zanichelli.

Una cosa è chiara, secondo Valeria Della Valle, storica della lingua: gli autori vincitori dell'ultimo decennio sono più o meno rispettosi delle norme grammaticali, dipende dall'anno di nascita. Chi festeggia il compleanno entro la prima metà del 1960 è meno ossessionato dalle regole della sintassi.

Spesso si associa il Premio Strega con il Premio Goncourt, che nacque in Francia nel 1896: nulla di più lontano a detta di Teresa Cremisi, fino al 2015 presidente e direttrice delle edizioni Flammarion, a parte le percentuali di vendita in più per i titoli vincitori: il Goncourt apre la stagione delle nuove proposte in settembre e la premiazione avviene a novembre; lo Strega invece «premia libri già vissuti e in un periodo, l'estate, in cui si ha più tempo per leggere». Diverso il caso del Man Booker International Prize, dedicato alla narrativa tradotta in inglese nel Regno Unito, che assegna cinque mila sterline divise a metà fra autore e traduttore. Fiammetta Rocco, che lo dirige da undici anni, racconta dell'ultimo titolo premiato, *The vegetarian*, dello scrittore coreano Hang Kang: pubblicato dieci anni fa in Corea del Sud, aveva venduto ventimila copie. La traduttrice, Debora Smith, decide di imparare - da sola - il coreano dopo aver verificato che era una lingua non tradotta in Gran Bretagna, e *The vegetarian* è la sua prima traduzione. Settanta due ore dopo aver

ricevuto il premio, per il libro arrivano ordini per 45mila copie, in un mese le vendite toccano quota 648mila.

Quanti sono i film tratti da libri vincitori dello Strega? Pochi. «Il cinema italiano ha attinto poco dalla letteratura. È poco narrativo: o è di commedia o è d'autore» dice Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica. Il romanzo è un oggetto ingom-

brante, il cinema si gioca sul soggetto, e per esempio *Non ti muovere* di Margaret Mazzantini, vincitrice nel 2002, è diventato un film non per il premio. Tozzi era interessato al soggetto - due donne incinte dello stesso uomo - mentre Mazzantini lo stava scrivendo. Prima di Penelope Cruz, candidata protagonista era Sabrina Impacciatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bolaffi

Da Leopardi a Pertini e Alda Merini all'asta lettere inedite e autografi

La lettera con l'errata correge inviata da Giacomo Leopardi all'editore Stella alla vigilia della pubblicazione delle «Operette morali», le dolenti missive dal carcere di Pianosa di Sandro Pertini alla madre, quella di sei

pagine spedita dall'anarchico Bartolomeo Vanzetti dalla prigione del Massachusetts dove era rinchiuso con Nicola Sacco, un frammento di muro segnato da scritte a penna biro e pastello rosso dalla casa ai

Navigli della poetessa Alda Merini. Sono solo alcuni degli esemplari, unici, che compongono il catalogo di oltre 900 lotti dell'asta Bolaffi di «Libri rari e autografi» che si tiene oggi a Milano.



“ TRADIALETTI
ENEOLOGISMI
QUANTO
È CAMBIATO
IL LINGUAGGIO



Maestri Domenico Rea vinse lo strega con il romanzo «Ninfa plebea»
A sinistra, Eraldo Affinati e, in alto, Elena Stancanelli



Il primo
Edoardo Albinati, autore di «La scuola cattolica»
Sotto: Vittorio Sermonti e Giordano Meacci



“ SICALCOLA CHE
CON LA VITTORIA
L'INCREMENTO
COMMERCIALE
È DEL 500%



TRAGLII STORICI
SCONFITTI CI SONO
I GRANDI SCIASCIA,
BRANCATI, GADDA,
FENOGLIO, MALERBA
E PALAZZESCHI